

Antonio Contestabile

**Ordinario al Dipartimento di Biologia Evoluzionistica e Sperimentale
Componente del Consiglio dell'Osservatorio per la Didattica di Ateneo**

Dare nuovo impulso al 3+2 per opporsi alla ri-riforma Moratti

L'incontro promosso dal Rettore la scorsa settimana in Santa Lucia ha messo chiaramente in luce le carenze logiche e l'inconsistenza del decreto Moratti di riforma della 509. E' tuttavia innegabile che il 3+2, così a rischio di una improvvida ri-riforma, non solo non goda di buona stampa, come messo in evidenza durante l'incontro, ma sia anche relativamente impopolare fra molti colleghi, altro aspetto messo in evidenza durante l'incontro dai sia pur parziali dati di un sondaggio svolto nei confronti dei docenti.

Assieme quindi alla più ferma opposizione contro la ri-riforma Moratti, occorre promuovere una forte azione per rilanciare il disegno alla base della 509, intervenendo sui non secondari aspetti negativi che la sua attuazione ha fino ad ora messo in luce, al fine di togliere armi ai suoi nemici. Se i risultati dell'applicazione pratica del 3+2 non saranno credibilmente positivi, sarà difficile opporsi a chi propugna una ri-riforma estremamente preoccupante o, peggio ancora, un ritorno più o meno mascherato al passato.

Credo sia opportuno considerare alcuni aspetti relativi al nostro Ateneo, anche sulla base dei dati contenuti nel recente fascicolo della rivista Almamater. Nella laurea triennale gli abbandoni reali fra il primo ed il secondo anno sono attorno al 19% , sostanzialmente i medesimi dei precedenti ordinamenti (oltre il 18% nel 2000/2001). La stima dei possibili laureati in corso nelle lauree triennali, che è del 22% degli iscritti iniziali secondo il Prorettore alla didattica Tega, potrebbe a mio avviso essere leggermente superiore (forse il 25-28%), contando sull'effetto rush finale da parte degli studenti. Personalmente, giudico questi dati notevolmente preoccupanti. Indipendentemente dal paragone con precedenti ordinamenti che comportano l'ovvia difficoltà di comparare le percentuali relative a lauree di tre anni con quelle di 4-6 anni, ho sempre pensato che un obiettivo sensato e rispondente ai principi della riforma fosse che nelle lauree triennali si raggiungesse rapidamente almeno il 50% di laureati in corso. Chiaramente siamo ben lontani da questo obiettivo e sia il Rettore Calzolari che il Presidente della CRUI Tosi, hanno indicato nel corso del dibattito i principali motivi di questo dato negativo: eccessiva e dispersiva offerta

didattica, corsi sulla carta creativi ed allettanti che si sono rapidamente dimostrati di scarsa consistenza, fuochi di sbarramento e compromessi di varia natura sui crediti da attribuire ai vari corsi di insegnamento ed incapacità di adeguare in termini realistici i loro programmi alle possibilità di apprendimento ed all'impegno richiesto agli studenti (il Rettore Calzolari ha usato l'efficace definizione di corsi bonsai per indicare la tendenza a comprimere, pressoché intatti, i contenuti di corsi in origine più ampi nei crediti attribuiti nelle lauree triennali). Come ben sanno i colleghi più consapevoli e che si sono maggiormente impegnati nel nostro Ateneo per la buona riuscita della riforma, questi aspetti negativi sono alla base degli insoddisfacenti risultati provvisori delle lauree triennali a Bologna. La peculiarità dell'organizzazione multi-campus rischia inoltre di aggravare la situazione di dispersione insita nell'attivazione delle lauree triennali. Alcuni esempi: è ragionevole che siano attivate a Ravenna 11 lauree triennali (più 3 teledidattiche) per meno di 600 matricole (con i tassi di abbandono prima ricordati) e complessivamente 17 corsi di laurea fra triennali e specialistici per un numero totale di iscritti di poco superiore a 3000? ci sono fondate motivazioni per l'esistenza di 14 lauree triennali (più altre fra teledidattiche e serali) complessivamente per 3 Facoltà di Economia o di 12 lauree triennali per le 2 facoltà di Scienze politiche? è condivisibile lo sforzo della facoltà di Agraria di fornire 9 lauree triennali, in parecchi casi con numeri di studenti molto piccoli e con tassi di abbandono superiori alla media dell'Ateneo?

Pare necessario ed urgente che in tutte le sedi, dagli organi accademici alle facoltà ed ai corsi di studio, si ponga rapidamente mano ad una valutazione in itinere dei dati disponibili ed all'adozione di misure correttive che tendano al raggiungimento di precisi obiettivi di miglioramento dei risultati didattici. Un meccanismo che mi pare auspicabile, in quanto responsabilizzante, è l'individuazione da parte delle strutture didattiche di obiettivi di progressivo miglioramento dei risultati didattici, intervenendo sulla struttura ed il contenuto dei corsi, e l'adozione da parte degli organi accademici di procedure di verifica che leghino l'erogazione di risorse al raggiungimento degli obiettivi stessi. Uno sforzo di questo genere, che dovrebbe essere condiviso dalla CRUI e dagli altri Atenei, mi sembra il modo migliore per rispondere a chi vuole creare ulteriori difficoltà ad una riforma con aspetti potenzialmente positivi ma di non facile attuazione, o ritornare ad un passato che presentava comunque aspetti non più sostenibili di spreco di risorse e di potenziale umano, come gli estemporanei laudatores dei tempi passati troppo spesso paiono dimenticare.